

Gabriel Bertinotto

La sua faccia barbata e la capigliatura nera comparivano sulle tv quasi quotidianamente in quel mese di ottobre 2001 in cui l'alleanza del Nord annunciava di essere pronta a marciare su Kabul, ma il via libera americano tardava ad arrivare. Ora Abdullah Abdullah, 42 anni, è il ministro degli Esteri nel governo di Hamid Karzai, e come tale si trova in questi giorni a Roma per la conferenza internazionale sulla ricostruzione del sistema giudiziario afgano. Tra un impegno e l'altro ha risposto alle domande de l'Unità.

**Siamo alla vigilia di un possibile conflitto con Baghdad, che secondo molti governi avrebbe ben poco a che fare con la guerra al terrorismo. Lei che ne pensa?**

«Ognuno vorrebbe una soluzione pacifica ai problemi con l'Iraq. L'Onu ha votato unanimemente per l'invio di ispettori e ora molto dipenderà da Saddam. Nessuno vuole vedere l'Iraq bene equipaggiato con armi di distruzione di massa. Tutti sanno la minaccia che quel regime ha rappresentato nella regione. Ma certo noi, come afgani, siamo meglio di tutti nella condizione di auspicare una soluzione pacifica, perché sappiamo per esperienza diretta cosa significhi vivere in guerra. Io ritengo che le minacce alla pace mondiale siano cose gravi da richiedere che le si affronti collettivamente, con un approccio multilaterale. Gli eventi dei prossimi giorni dimostreranno in quale direzione si sta andando. C'è un'altra questione in ballo, e cioè l'ipotesi che l'attacco all'Iraq possa distrarre l'attenzione mondiale dal mio paese. Ora io dico: i risultati conseguiti nella lotta al terrorismo in Afghanistan sono grandi. È stata una svolta per l'umanità intera perché Al Qaeda era sul punto di conquistare non solo l'Afghanistan ma molti altri paesi asiatici. Era arrivata al punto di sferrare un attacco come quello dell'11 settembre. Ora il processo si è invertito. Possiamo dire da questo punto di vista che la missione è compiuta, ma sarebbe un errore abbassare la guardia. Resta da compiere la parte più dura del lavoro, la ricostruzione del paese in modo che in futuro il terrorismo non possa più trovarvi alimento. Ciò che accade in Afghanistan può essere un esempio per il mondo musulmano, un modello di stato di cultura islamica che crea prosperità e vive in buona armonia con i vicini».

**E l'attacco a Baghdad potrebbe**

“ Il capo della diplomazia afgana a Roma per la conferenza internazionale sulla costituzione del sistema giudiziario del suo Paese ”

l'intervista

” Cauti sull'Iraq: «La pace mondiale va difesa con un'azione multilaterale. Temo che un attacco contro il rais possa distrarre l'attenzione da Kabul» ”

## «In Afghanistan resta il lavoro più duro»

Il ministro degli Esteri Abdullah: Al Qaeda è stata sconfitta, ora dobbiamo ricostruire



Il presidente afgano Hamid Karzai con Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale

Enrico Oliverio/Ap

**danneggiare questo processo?**  
«Non dico questo. Se Saddam sarà attaccato, sarà stato solo per colpa sua. Dico solo che non bisogna concentrare l'attenzione in un unico punto, dimenticando ad esempio che in Afghanistan c'è ancora molto da fare».

**L'estremismo islamico gioca sul risentimento diffuso tra le masse musulmane nei confronti dell'occidente, cosa deve fare l'Occidente, gli Usa in particolare, per fronteg-**

**giare questo rischio?**  
«In gran parte è un problema di cattiva o di scarsa comunicazione. Il radicalismo filo-terrorista riguarda un'infima minoranza dei musulmani. Per contrastarlo occorre rafforzare il dialogo tra Occidente e Islam. Naturalmente è anche responsabilità dei governi islamici moderati cooperare pienamente per sconfiggere il terrorismo, di cui i musulmani sono le prime vittime. Non dimentichiamoci che il problema di fondo è poi un altro, non le

differenze religiose, ma il divario enorme fra ricchi e poveri sul pianeta».

**Mille alpini italiani parteciperanno alle operazioni di Enduring Freedom. Non sarebbe preferibile che l'Italia e altri governi rafforzassero piuttosto il contingente internazionale di pace (Isaf) in modo che possa agire anche al di fuori della sola Kabul?**

«Isaf ed Enduring Freedom rispondono a logiche diverse, ma complementa-

### Roma

#### Karzai: non temo ostacoli alle riforme

«Ovviamente è difficile rimediare ai disastri di 23 anni di guerra, ma non vedo ostacoli gravi sulla strada delle riforme che vogliamo attuare in campo giudiziario così come in altri settori, dall'esercito alla polizia alla pubblica amministrazione. Il maggiore elemento che agevola il processo riformatore è la richiesta del popolo afgano stesso, richiesta di democrazia e di legalità». Così ha detto il presidente Hamid Karzai, intervenendo alla conferenza internazionale per la ricostruzione dell'apparato amministrativo e giudiziario in Afghanistan, che si è aperta ieri a Roma presso l'Istituto superiore di polizia. Avvolto in una delle sue proverbiali palandrane Karzai ha espresso «gratitudine» alle autorità italiane

per avere ospitato l'iniziativa, ed ha manifestato «ostegno all'idea di un sistema giudiziario indipendente, che garantisca a tutti un uguale accesso» alla tutela delle leggi. Il ministro degli Esteri Franco Frattini gli ha fatto eco, definendo un «onore» il contributo italiano «alla ricostruzione ed al potenziamento» dei meccanismi di legalità nel paese che sino a un anno fa viveva sotto l'oppressione dei Taleban. Come conciliare il diritto islamico e le leggi internazionali? Saranno i lavori del convegno a cercare delle risposte. Ieri Frattini si è limitato a dire che «ci siamo trovati d'accordo sull'obiettivo di armonizzarli». Il ministro ha ricordato il contributo italiano alla rinascita afgana: «Abbiamo erogato 47,2 milioni di euro nel 2002, e nel 2003 non daremo di meno».

Grava però su qualunque sforzo per la ricostruzione dell'Afghanistan l'incognita dei nemici in armi del nuovo corso. Proprio ieri a Kabul un kamikaze si è fatto esplodere presso la principale base dell'Isaf, il contingente internazionale di pace. Secondo un'altra versione, l'uomo è stato ucciso dai soldati prima di scagliare una bomba.

g.a.b.

**Se Isaf non fosse rimasta confinata a Kabul, forse sarebbe andata meglio?**

«Sarebbe stato l'ideale, ma sappiamo quanto sia stato complicato dispiegare la forza di pace anche nella sola Kabul».

**Il conflitto tra gruppi, tribù e signori della guerra sembra endemico in Afghanistan: è così?**

«Devo dire prima di tutto che non esiste conflitto etnico in Afghanistan. Ci sono rivalità fra gruppi, fra leader, c'è una lotta di potere tra coloro che comandano in questa o quella area. È un problema ereditato dal passato, non c'è un peggioramento rispetto a prima. Mentre creiamo le nuove forze armate nazionali, un corpo di polizia, consolidiamo le nuove istituzioni, il governo mostra tolleranza e comprensione. Diamo tempo a chi sbaglia di correggersi. E se proprio non c'è alternativa, interveniamo con la forza».

**Quale pericolo rappresentano ancora i resti dei Taleban e di Al Qaeda?**

«Il loro scopo è di mostrare che la situazione è instabile. Perciò lanciano qualche attacco, ma non sono in grado di ripristinare la situazione precedente».

**Che ne è di Osama?**

«La percezione è che sia vivo e che stia in Pakistan. Sono impressioni che hanno qualche fondamento, anche se ovviamente nessuno può rispondere con certezza».

**È soddisfatto del ritmo con cui avviene la ricostruzione economica del paese? La comunità internazionale ha fatto abbastanza?**

«Certo la gente vorrebbe miglioramenti ancora più rapidi. Ma apprezziamo molto la cifra di 1,3 miliardi di dollari elargiti in un anno. Ora dobbiamo guardare al futuro. Apprezziamo il lavoro di tutte le agenzie umanitarie ma chiediamo allo stesso tempo che l'approccio si estenda dall'aspetto umanitario anche alla ricostruzione e agli investimenti».

**Alcune organizzazioni per la difesa dei diritti umani sostengono che il livello di protezione degli stessi in Afghanistan non è ancora adeguato. Questo varrebbe in particolare per le donne.**

«Quelle organizzazioni criticano anche altri paesi e non solo noi. Fanno bene. C'è sempre spazio per migliorarsi. Non possiamo accettare equiparazioni tra la situazione odierna e il regime dei Taleban. Oggi in Afghanistan le bambine vanno a scuola e le donne possono lavorare».

## Fra sei mesi inizia la presidenza italiana dell'Unione Europea

**Senza le infrastrutture, quelle più indispensabili, il nostro Paese rischia di essere tagliato fuori dalle grandi direttrici di comunicazione. Incapace di delineare un vero progetto di sviluppo, il governo sta accompagnando l'economia verso un disastroso declino.**

# I corridoi dell'Europa

L'Unione deve decidere sui tracciati definitivi delle reti transeuropee ma i progetti attuali escludono il coinvolgimento dell'Italia nelle direttrici Ovest-Est e Nord-Sud.

Dal summit di Copenaghen il governo italiano è tornato a mani vuote.



Gruppo Parlamentare del PSE  
Delegazione DS  
www.dspe.net